

Il segretario: il premier è disperato. Ci attaccherà ancora, ci spierà, farà insinuazioni caluniose

Il presidente dei Ds: «È un re Mida alla rovescia tutto quel che tocca perde credibilità»

«Abbiamo sottovalutato forse la spregiudicatezza degli avversari. Loro hanno sottovalutato la nostra forza»

«Lasciemo Berlusconi solo nel suo delirio»

Fassino: affrontiamo i problemi del Paese, dobbiamo liberare l'Italia da una destra irresponsabile
D'Alema: abbiamo rotto l'assedio. «Follia un premier che minaccia dossier contro l'opposizione»

di Ninni Andriolo / Roma

LA CERTEZZA: «Berlusconi continuerà nel suo delirio». La promessa: «noi lo lasceremo solo». I Ds non cadranno nella trappola del Cavaliere. «Parleremo dei problemi del Paese - avverte Fassino - chiederemo di liberare l'Italia da una destra irresponsabile».

È la giornata dell'orgoglio. Del feeling tra "base" e gruppo dirigente sbattuto in faccia via tv a chi puntava sul caso Unipol per spezzare un rapporto di fiducia solido. Gli applausi rivolti dagli oltre tremila diessini che riempivano l'auditorium della Fiera di Roma a D'Alema, Sposetti e Fassino - i dirigenti intervenuti alla seconda assemblea dei segretari di sezione, bersagli prescelti (insieme a Bersani e a Visco) della «campagna di aggressione» - confermano al "vertice" che Berlusconi ha mancato l'obiettivo. E che ha fatto flop il tentativo di insinuare nel corpo del partito che fa della «moralità» la sua bandiera il sospetto di una «questione morale» che investirebbe i leader diessini. Berlusconi? «Un re Mida alla rovescia - così lo definisce D'Alema - Tutto quello che tocca perde di credibilità». In quale Paese al mondo un premier può dire «a milioni di soci e dipendenti di cooperative io voglio colpirvi, distruggere, raccogliere dossier contro di voi?», chiede il presidente Ds. Agli imprenditori che, magari, hanno guardato «con sospetto» ai Ds su Unipol, qua-

si fosse una «sorta di partecipazioni statali della sinistra», D'Alema assicura che quella «è un'idea assurda» e che «il modo in cui abbiamo governato e governiamo» garantisce la concezione che hanno i Ds del rapporto tra politica ed economia. Gli imprenditori, tuttavia, sbaglierebbero «a non considerare il mondo della cooperazione come un pezzo dell'economia italiana». E il presidente diessino ricorda anche che venne «rimproverato da tanti quando nel 2001» disse che «Mediaset è una grande impresa». «Non non sono pentito - spiega - Ciò corrisponde a un Dna democratico che ci rende diversi dalla destra». Le campagne contro i Ds? «Nessuna questione morale ci tocca - avverte Fassino - Per noi non c'è politica senza etica, noi la lezione di Berlinguer la facciamo vivere tutti i giorni». La platea aveva accolto il leader Ds scandendo il suo nome e applaudendolo in piedi, a lungo. Fassino si era commosso e si commuoverà ancora alla fine del suo intervento. «Grazie per la solidarietà che avete espresso a me e a Massimo - aveva affermato - grazie per la vostra passione». Poi il tributo accorato ad un «partito baricentro» dell'Unione, i Ds, continua Fassino, sono «una forza politica che vive in modo trasparente. In primo luogo dal punto di vista finanziario e amministrativo». Un ringraziamento a

Ugo Sposetti, a questo punto, il tesoriere tirato in ballo più volte dai giornali "di famiglia". «Oggi è il suo compleanno», annuncia Fassino. E Sposetti riceve dalla platea il regalo dell'ennesimo applauso della giornata. La Quercia respedisce al mittente le insinuazioni di Berlusconi e lo fa facendo squadra. La platea applaude più volte Fabio Mussi che invita a marciare «tutti uniti e risoluti per vincere le elezioni» e che, alla fine del suo intervento, abbraccia Massimo D'Alema. E il presidente Ds, a sua volta, pronuncia parole che pos-

sono suonare non sgradite all'orecchio del vice presidente ds della Camera. Come quell'accenno («dal po lo discuteremo dopo») che allude al Partito Democratico. E che, per D'Alema, non significa tuttavia un arretramento dal progetto della nuova formazione politica. «In un Paese che si divide e si frantuma - spiega - l'aver messo in campo una grande forza che unisce è qualcosa che dà coraggio e speranza». Ma D'Alema avverte nel contempo gli alleati: la formazione politica che verrà, non potrà fare tabula rasa delle ragioni della sinistra e dovrà rispettar-

ne ragioni e valori. I Ds marciano uniti verso il voto, quindi. Fassino, alla fine del suo intervento, chiama accanto a sé Mussi e gli solleva il braccio in segno di amicizia. Unità. E «fiducia» della "base" verso lo stato maggiore. Guai a scambiarsi con la volontà d'assolvere a comando, e a priori, tuttavia. Lo dimostrano le assemblee di sezione di queste settimane. E lo dimostra l'applauso riservato ad alcuni passaggi dell'intervento di Fassino. «Ammettere di aver commesso degli errori politici - puntualizzava il leader della Quercia - non significa affatto ri-

muovere o rifiutarsi di discutere di quello che è accaduto. Proprio perché siamo puliti ed onesti non abbiamo paura di vedere i nostri errori». Poi un riferimento implicito a Consorte. «Quando vediamo dei comportamenti contrari alla nostra cultura, ai nostri valori e ai nostri principi non esitiamo a giudicarli con severità e a prendere le distanze». La platea ascolta attenta. E applaude anche D'Alema che ammette che si «noi abbiamo sottovalutato la spregiudicatezza degli avversari» anche se «loro hanno sottovalutato la nostra forza, e nei prossimi giorni se

ne renderanno conto». La forza dei Ds, appunto. Per D'Alema l'assemblea dell'Eur rappresenta un «termometro vero». Sia lui che Fassino, ieri, hanno messo in guardia i Ds dai «veleni» che Berlusconi e i suoi continueranno a versare di qui al 9 aprile. L'attacco al premier è durissimo: nella vicenda Unipol - spiega il presidente della Quercia - «c'è anche il calcolo del giocatore che sprezzava le istituzioni e le regole e che, non avendo buone carte in mano, alza la posta per far scappare gli avversari». Anche Craxi andò in procura per denunciare «me è Occhetto di una serie di crimini che i pm accertarono non essere mai avvenuti - racconta - Ma quello era un gesto disperato, umanamente comprensibile». Berlusconi, al contrario, ha seguito un comportamento «cinico». Un atto «grottesco» andare dai giudici «per denunciare un non reato». Arriva, tra l'altro, proprio da chi «non vuole andarci per rispondere di reato». Ma c'è «disperazione» nel Berlusconi che descrive Fassino. Il segretario avverte che gli «attacchi» non cesseranno, che il premier «probabilmente proseguirà in questa insana e irresponsabile strategia di avvelenare i pozzi, di allagare la pianura, di bruciare le navi, di attaccare i Ds e il movimento cooperativo» e questo perché il premier non può presentare alcun bilancio positivo. Veneni e stratagemmi, quindi. Quello, ad esempio, di accorciare il periodo di campagna elettorale garantito dalla par condicio. «Berlusconi invade le tv e cerca anche di avere 15 giorni in più - accusa Fassino - Pensa che se dura di più vince. Perderà lo stesso. In ogni caso noi pensiamo che non si debba fare nessuno slittamento. Prima se ne vanno meglio è per questo Paese».



Massimo D'Alema e Piero Fassino Foto Ansa

Sposetti: «Siamo un partito di gente pulita»

Il tesoriere: così, in 4 anni, abbiamo abbattuto il pesantissimo indebitamento dei Ds

/ Roma

PER IL TESORIERE Ds è il giorno degli applausi. E del compleanno. Ai segretari ha presentato un bilancio e un rendiconto: «Nulla ci può essere contestato».

«Dico a voi, cari compagni e compagne, che potete tornare nelle vostre città e nelle vostre regioni con la convinzione che siamo un partito pulito, di gente perbene». Così Ugo Sposetti, tesoriere dei Ds, ha parlato alla platea dei segretari di sezione.

«State tranquilli - ha detto Sposetti - non vi fermerete voi e non mi fermerò certo io. Non mi fermerò nel lavoro che mi avete chiesto di fare, neppure di fronte ad attacchi quotidiani e calunnie, continuerò a metterci impegno, passione e tanta fatica perché altro non c'è nel mio lavoro di questi anni». Il tesoriere della Quercia, accolto da applausi, ha anche ricordato di aver fatto lo stesso discorso al segretario Piero Fassino: «Qualche settimana fa, all'inizio della tempesta, ho detto al compagno Fassino guardandolo negli occhi "Piero io sono tranquillo e sereno", due parole per dire che nulla poteva essere contestato alla gestione eco-

nomica del partito e al risanamento che abbiamo fatto insieme». Un lungo rendiconto, quello del tesoriere Ds, che vanta il risanamento di un partito gravato nel 2001 da un debito di 1.130 miliardi di lire. Possibile? Ecco come. Con la vendita di una parte del patrimonio immobiliare per 423 milioni di euro (820 miliardi di lire). Con mutui bancari poliennali si è potuta programmare la liquidazione di altri 160 milioni di euro (310 miliardi di lire). Infine il lancio di una campagna di autofinanziamento, la famosa «Io ci credo», e con le feste dell'Unità, cresciute da 2.500 a 3.500 in pochi anni, per finanzia-

re la quotidiana attività del partito. Nessun indebitamento a breve, e la risorsa dei rimborsi elettorali, rivalutati nel 2002. «La politica - ha detto Sposetti - è partecipazione, passione, impegno, fatica. E ha bisogno di risorse e mezzi. Negare risorse alla politica significa colpire al cuore la democrazia, e non riconosce l'uguaglianza politica dei cittadini al di là della loro ricchezza o povertà». Risanata la cassa, è stata avviata l'esplicita richiesta di sostegno economico, e non solo ai Ds: «La raccolta di risorse è diventata esplicitamente - dice - un modo di relazione, di comunicazione e scambio con i nostri elettori. Tanto che in due anni

abbiamo raccolto più di 3 miliardi di lire (1.600 mila euro) e abbiamo 38 mila donatori "fedeli"». Cartina di tornasole di questa voglia di partecipazione attiva, le primarie, quando gli elettori del centrosinistra hanno versato ben più del contributo simbolico di 1 euro: sono stati raccolti 7 milioni e mezzo di euro. Per le elezioni «abbiamo investito da luglio oltre 8 milioni di euro, ci siamo impegnati a sostenere l'Unione e l'Ulivo con altri 4 milioni. Risanamento, autofinanziamento, formazione, investimenti tecnologici, risorse per l'attività politica: un lavoro trasparente e pulito».

Bertinotti stoppa le voci sulla sua successione

Oggi il Comitato politico del Prc vota la lista di candidati già approvata dalla direzione del partito. Ma intanto nella riunione di ieri si è discusso sulla tolosuccessione a Bertinotti, che, se diventasse Presidente della Camera, lascerebbe la segreteria. Le indiscrezioni in pole position indicano Franco Giordano, attuale capogruppo del Prc alla Camera, come favorito alla successione. Ma Bertinotti stoppa: «Le successioni non sono all'ordine del giorno del partito», spiega ricordando come «le discussioni sulle cariche istituzionali si facciano di concerto con le altre forze politiche e soprattutto dopo aver vinto le elezioni». Bertinotti appare seccato dalle voci che distolgono il lavoro svolto sulla scelta delle liste elettorali, un impegno che secondo il segretario è il risultato di un equilibrio tra le minoranze, le donne e la scelta di destinare il 20%. Mentre Franco Giordano si trincerava dietro un «no comment». Oggi a maggioranza assoluta dovranno essere votate le deroghe per chi sarà ricandidato, ma ha alle spalle già due legislature e subito dopo, a maggioranza semplice, dovrà essere votata la lista dei candidati. L'esito della votazione dovrebbe essere scontato - servono 131 voti e la maggioranza bertinottiana ne ha 150 - dopo il sì della direzione, ma l'area dell'Ernesto voterà no perché contraria alle deroghe. Polemica su Marco Ferrando, leader di Progetto comunista, prima sfiduciato dalla sua mozione perché pronto a candidarsi al Senato su proposta di Bertinotti e quindi a dare il voto di fiducia a Prodi, ma poi supportato dalla maggioranza della mozione.

Rilanciare il bipolarismo. Sabato un incontro a Roma

Una lunga lettera per presentare il primo incontro di una «lobby politico-culturale per il bipolarismo, la democrazia governante, la democrazia dell'alternanza, per la costruzione del Partito democratico; luogo di confronto, studio, formazione, ricerca». La firmano il deputato Di Willer Bordon e l'imprenditore Giancarlo Giglio, che propongono l'avvio di un'associazione (o una fondazione) che si richiami al movimento referendario e all'Alleanza democratica. Dura la critica alla nuova legge elettorale, al ritorno del proporzionale che «proietta l'ingovernabilità e la frantumazione, induce i partiti a un'ancora più evidente proliferazione e autoreferenzialità», mentre «una moderna democrazia è una democrazia liberale, una democrazia dell'alternanza». Il movimento referendario prima, poi Alleanza democratica si ponevano il compito di «costruire il soggetto politico del maggioritario nel campo democratico: nell'incontro e nella ricomposizione dei grandi filoni culturali del progressismo e del riformismo, l'etica della responsabilità, che ha caratterizzato la cultura cattolica e laica di governo; l'etica della solidarietà, che ha segnato il movimento operaio e socialista, e il populismo; l'etica dell'ambientalismo, che combatte per una società sostenibile. Ciascuna di queste culture, mantenendo la propria storia e identità, può contribuire al superamento di vecchie divisioni e dar vita a un nuovo soggetto politico che possa governare il paese». Appuntamento sabato 28 gennaio a Roma, alle 10, hotel Majestic.

Mussi: «Non facciamo politica per arricchirci»

Il leader del Correntone: via il berlusconismo, poi si parlerà del partito democratico. A Petruccioli e Vigilanza: sveglia

/ Roma

Il partito democratico? Ne parliamo dopo il voto. Leader Ds a cena con i vertici Generali? L'importante è che non siedano allo stesso tavolo con Berlusconi e soci. Il monito di Ciampi sulla par condicio? Forse era rivolto a Petruccioli e al Cda Rai, perché si diano una svegliata. È un Fabio Mussi che chiede unità quello che nella tarda mattinata di ieri è salito sul palco dell'assemblea nazionale dei segretari Ds. L'obiettivo, ora, è uscire vincenti dalle urne del 9 aprile. Per questo il leader del Correntone rinuncia ai distinguo, puntando invece a ricompattare il partito in

vista di una campagna elettorale che si annuncia difficile. Certo, l'idea di riunire Margherita e Quercia sotto lo stesso tetto, quello del partito democratico, non è mai piaciuta, e non piace, alla minoranza Ds. Ma ora, qui sta la novità, Mussi chiede di rimandare la discussione al dopo-elezioni. Un'altra è la priorità: «Liberiamo l'Italia da Berlusconi e dal berlusconismo. Da oggi», esorta il leader raccogliendo l'applauso della platea, «piede sull'acceleratore e tutti uniti e risoluti per vincere le elezioni: ci vuole serenità ma anche denti sfoderati per difenderci dalle ag-

gressioni». Questo, per quel che riguarda il futuro prossimo. Ma Mussi cerca la distensione anche quando parla di passato, quello recente fatto di scalate e intercettazioni: «Aver riconosciuto gli errori politici è stato un atto di forza non di debolezza, che ha consentito il voto unitario in direzione». Errori politici, appunto, «ma non reati che nessun può contestarci». «Nessuno», ha insuito, «può sollevare un'ombra su Fassino, su D'Alema e sui Ds. Chi ci prova troverà un muro». E ancora, in un moto d'orgoglio che sembra voler ribadire quella diversità assai discussa in questi giorni, «noi non siamo in politica per arricchirci».

Ma, avverte, «la sinistra italiana non è mai stata pauperistica, noi combattiamo l'ingiustizia e non il benessere». Per questo, «bisogna sempre chiedersi da dove arrivano le improvvisate e ingiustificate fortune di cui pullula l'Italia». E «se si annusano bene, i soldi delle rendite finanziarie odorano sempre, in ultima istanza, del lavoro altrui e spesso dei salari operai». Per usare nomi e cognomi: «Che cosa hanno fatto di grande Consorte, Sacchetti per ritrovarsi tutto quel denaro?». Applausi. C'è ancora qualche minuto per un piccolo affondo («bisogna rivedere la bozza di programma sul lavoro») e per un po' di ironia

su Berlusconi, «l'arricchito numero uno d'Italia, che si agita fino a giungere ad accusarci di fronte ai magistrati di una semplice cena». Ma «l'importante è che i Ds non siano andati a cena con Berlusconi, Previti e Dell'Utri». Anche se, «sono giorni che siamo costretti ad andare a cena con lui. Non serve fare zapping, lo si trova sempre dappertutto, per poi sostenere che Ciampi non ce l'aveva con lui». A proposito dell'appello di Ciampi, è l'ultima stoccata, «forse era rivolto al presidente della commissione di Vigilanza Rai e al Cda, che se si dessero una svegliata, non sarebbe male».

gi. rom.